



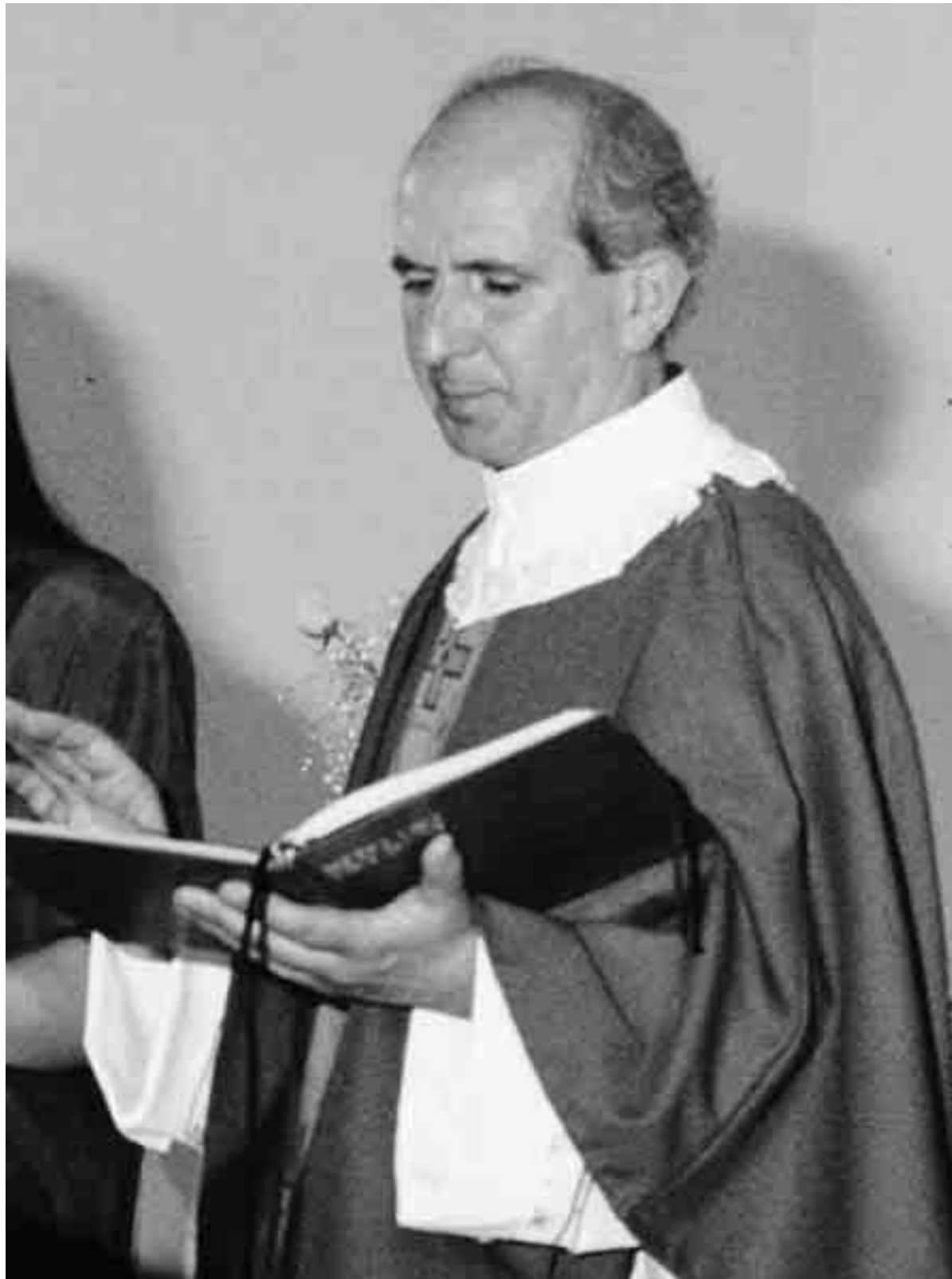
Il sacerdote che sfidò la mafia

È morto 17 anni fa, nel giorno del suo 56° compleanno. Prete di frontiera, si stava battendo con tutte le sue forze per dare dignità di uomini e di cittadini agli abitanti del quartiere «Brancaccio», oppressi da miseria e dai boss

DINO PATERNOSTRO

La sorte di padre Pino Puglisi, parroco della parrocchia di San Gaetano a Brancaccio, era segnata. Ma quella sera non doveva morire. La sera del 15 settembre 1993, infatti, il commando dei "picciotti" del quartiere, composto da Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone, era andato a cercarlo per «conoscere le abitudini e gli spostamenti», in previsione dell'omicidio. Ma, appena lo videro solo, in una cabina telefonica vicino alla chiesa, pensarono "di attuare subito il delitto". Corsero a prendere l'arma da usare, una 7,65 col silenziatore, che tenevano nascosta. Poi tornarono verso la cabina telefonica in cerca del prete, ma non lo trovarono più. «Decidemmo allora di attendere sotto casa. Cosa che avvenne. Lui arrivò e io e lo Spatuzza siamo scesi dalle macchine», avrebbe raccontato anni dopo Grigoli. E aggiunse: "Il padre si stava accingendo ad aprire il portoncino di casa. Aveva un borsello nelle mani. Fu una questione di pochi secondi: io ebbi il tempo di notare che lo Spatuzza si avvicinò, gli mise la mano nella mano per prendergli il borsello. E gli disse piano: «Padre, questa è una rapina!». Lui si girò, lo guardò - una cosa questa che non posso dimenticare, che non ci ho dormito la notte -, sorrise e disse: 'Me l'aspettavo'. Non si era accorto di me. Io allora gli sparai un colpo alla nuca». Morì così, 17 anni fa, nel giorno del suo 56° compleanno, questo prete di frontiera, che si stava battendo con tutte le sue forze per dare dignità di uomini e di cittadini agli abitanti del quartiere "Brancaccio", oppressi dalla miseria, dal malgoverno e dalla mafia. Fino all'ultimo, fino al giorno in cui l'ammazzarono. La mattina del 15 settembre, infatti, era andato al Comune per chiedere ancora una volta la costruzione di una scuola media, che il quartiere non aveva mai avuto. Poi aveva celebrato due matrimoni. Di pomeriggio, invece, aveva avuto dei colloqui con le famiglie per la preparazione al battesimo. Infine, una riunione con i suoi più stretti collaboratori per discutere i dettagli di un'imminente visita a Brancaccio della commissione Antimafia. E poi... arriva-

rono i killer, ai quali i fratelli-boss, Giuseppe e Filippo Graviano, avevano ordinato di ammazzare quel sacerdote "rompicatole". Salvatore Grigoli, soprannominato "u cacciaturi", venne arrestato il 19 giugno del '97, dopo una lunga latitanza. Si pentì, confessando il delitto del sacerdote, chiamando in causa i suoi complici ed autoaccusandosi di tanti altri delitti. In una lettera del 7 settembre 1998 all'allora sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, si volle scusare con la città. «Oggi - scrisse Salvatore Grigoli - sono consapevole di aver sbagliato in modo grave. Oggi che comincio ad assaporare il bene e a disgustare il male. La morte di don Pino ha contribuito al mio cambiamento. Purtroppo è una realtà che fa molto male...chissà se don Pino è stato mandato da Dio sulla Terra con dei compiti specifici... A me personalmente fa male ricordarlo per il motivo che tutti conosciamo, ma a tanti e tanti altri può far bene ricordarlo, perché lui è morto per il bene degli altri e il prezzo è stato altissimo». Grazie alla collaborazione di Grigoli e di altri "pentiti", alle coraggiose testimonianze degli amici di padre Pino Puglisi (lo chiamavano "3P"), e all'azione della magistratura e della polizia, per il delitto del sacerdote si sono celebrati due processi, arrivati alla sentenza definitiva della Corte di Cassazione, dove sono stati condannati all'ergastolo, come mandanti, i boss Giuseppe e Filippo Graviano, e come esecutori Gaspare Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro, Luigi Giacalone, tutti in carcere. Il "pentito" Grigoli, grazie agli sconti di pena, è stato condannato a 18 anni e dal luglio 2004 è agli arresti domiciliari. Ma come mai don Puglisi era finito a Brancaccio, dove nessuno voleva andare? «Ho accettato per obbedienza e per amore - raccontò il prete (F. Deliziosi, 3P-Padre Pino Puglisi, la vita e la pastorale del prete ucciso dalla mafia. Milano, Edizioni Paoline, 1994) -. D'altronde io sono fatto così. Appena mi dicono che in quel posto non vuole andare nessuno, avvertito immediatamente l'impulso a precipitarmi proprio lì...». E lì cominciò a "strappare" dalle grinfie della mafia tanti ragazzini. Un "delitto" gravissimo incontrò la mafia.



In alto, a sinistra e al centro due immagini di don Puglisi. A destra, una foto di Salvatore Grigoli. La mattina del 15 settembre 1993 don Pino era andato al Comune per chiedere ancora una volta la costruzione di una scuola media. Poi aveva celebrato due matrimoni. Di pomeriggio, invece, aveva avuto dei colloqui con le famiglie per la preparazione al battesimo. Infine, una riunione con i suoi più stretti collaboratori per discutere i dettagli di un'imminente visita a Brancaccio della commissione Antimafia

LA SCHEDA

(d.p.) Gli ultimi mesi di attività di padre Puglisi a Brancaccio furono segnati da un crescendo di avvertimenti e di minacce da parte della mafia. Per il primo anniversario della strage di Capaci, il 23 maggio 1993, il sacerdote aveva pensato di organizzare una marcia nel quartiere. Ma la marcia per Giovanni Falcone scatenò la reazione dei boss. Alla vigilia della manifestazione, dei giovani in groppa a moto di grosse cilindrata lanciarono delle bombe molotov contro il furgone della ditta che stava eseguendo i lavori di restauro della chiesa di San Gaetano. La marcia si svolse lo stesso, ma a parteciparvi furono solo poche persone, la maggior parte ebbe paura. Contro "i fatti" prodotti dal sacerdote continuarono le intimidazioni mafiose. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno furono dati alle fiamme i portoni di casa di Giuseppe Martinez, Mario Romano e Giuseppe Guida, tre volontari dell'Intercondominio, che si battono insieme al prete per la scuola media a Brancaccio. Per domenica 25 luglio, padre Pino organizzò ancora una manifestazione per ricordare Paolo Borsellino e gli agenti morti nella strage di via D'Amelio. E dall'altare pronunciò una durissima omelia contro la mafia: «La Chiesa ha già colpito con la scomunica chi si è macchiato di atroci delitti come i cosiddetti uomini d'onore. Io posso soltanto aggiungere che gli assassini, coloro che vivono e si nutrono di violenza hanno perso la dignità umana. Sono meno che uomini, si degradano da soli, per le loro scelte, al rango di animali». «Non è da Cosa Nostra - spiegò don Puglisi ai suoi parrocchiani - che potete aspettarvi un futuro migliore per il vostro quartiere. Il mafioso non potrà mai darvi una scuola media per i vostri figli o un asilo nido dove lasciare i bambini quando andate al lavoro». Il giorno dopo, uno dei ragazzi della parrocchia, Tony, sfuggì per miracolo ad un tentativo di pestaggio, mentre gli aggressori gli urlavano: 'Dicci 'o parrinu chinn'havi a fari travagghiari in pace'. Ma "3P" non li lasciava lavorare in pace. Ai suoi collaboratori diceva: «Il massimo che possono farmi è ammazzarmi. E allora?». Poi arrivò la sera del 15 settembre...

«Ha amato la gente con grande umanità»

MESSA IN CATTEDRALE. Il ricordo del parroco della chiesa di San Gaetano affidato al cardinale Salvatore De Giorgi



IL CARDINALE SALVATORE DE GIORGI

«Ha amato e servito i giovani, la gente, con grande umanità, con stile evangelico, con grande responsabilità». Con queste parole ieri sera, in Cattedrale, l'Arcivescovo emerito Salvatore De Giorgi ha ricordato Padre Pino Puglisi nel diciassettesimo anniversario della sua barbara uccisione. «Sono felicissimo di mostrare il mio affetto alla Sicilia e a Palermo - dice De Giorgi - sono grato al nostro Arcivescovo che nella sua amabilità mi ha invitato a essere ancora una volta in mezzo a voi per celebrare insieme, con l'amore di sempre, il mio 80° genetliaco nel massimo rendimento di grazie a Dio Uno e Trino, Autore della vita, Datore di ogni bene, dal cui Amore Veniamo, nel cui amore viviamo, verso il cui amore andiamo. E sono grato in particolare per la scelta della data odierna, a voi e a me particolarmente cara, perché ha segnato la storia della nostra Città e della nostra Chiesa: il 17 anniversario della barbara e

sacrilega uccisione del Servo di Dio, Padre Pino Puglisi, da parte della mafia coincidente col 73esimo compleanno della sua nascita e per giunta nell'anno 50esimo dell'Ordinazione Presbiteriale, significativamente rievocata il 2 luglio scorso qui in Cattedrale con l'Ordinazione dei nuovi Presbiteri». La celebrazione è iniziata infatti con la Sfilata dei presbiteri e le parole dell'Arcivescovo Paolo Romeo. «Oggi vogliamo far memoria della barbara uccisione di Padre Pino Puglisi - dice Romeo - lui che ha coronato con il martirio una vita per gli altri. Non vada dimenticato il suo sacrificio e che il suo sangue possa essere di rinnovamento per la nostra chiesa e per le nuove generazioni. Facciamo memoria di un assassino che ha il tono della tristezza e che lasciò sgomenta la città, ma che si tinge di luminosità per la sua fedeltà fino al dono della sua vita. E l'immensa gratitudine della nostra chiesa che

oggi qui testimoniamo». Autorità in prima fila: tra gli altri il sindaco Diego Cammarata, l'assessore regionale Gaetano Armao, Michele Cimino, vice Presidente della Regione con delega all'Economia, il questore, il prefetto. «Voglio sottolineare - dice Cimino - il grande amore che il sacerdote aveva per la sua gente e per la Sicilia. Si è sacrificato e ha lottato contro ogni forma di sopruso e prevaricazione in nome della libertà. Un eroe, il cui esempio, in questo momento tanto difficile per la Sicilia dovrebbe fare riflettere tutti, specialmente chi esercita il potere». «Lo ricordiamo oggi, - sottolinea Cammarata - a distanza di oltre tre lustri dal suo sacrificio, con rinnovato rimpianto ma anche con una rafforzata fiducia nella capacità dei siciliani e dei palermitani di affrancarsi dal giogo della mafia. Ciascuno di noi deve fare qualcosa, come egli chiedeva, per rendere condivisi e comuni i valori di legalità, equità

e giustizia sociale». L'Arcivescovo De Giorgi durante l'Omelia si è soffermato anche sui ricordi del suo periodo a Palermo. «Dopo undici anni che ho lavorato in questa terra non dimentico mai nelle mie preghiere il sud. Non lasciamoci imprigionare dalla mafia, un bubbone pestifero come lo chiamo io in un corpo sano. Padre Pino si è donato ai giovani educando alla legalità le nuove generazioni, è stato un grande educatore, impegnato nell'opera di prevenzione da ogni forma di degrado morale e sociale».

«Se ognuno di noi fa qualcosa, insieme possiamo molto. Questa frase di Padre Pino Puglisi - dice Giuseppe Lupo del Pd - deve essere un monito per tutti noi che, nel segno del suo ricordo e del suo sacrificio, siamo costantemente impegnati per il riscatto del nostro territorio e per la difesa della legalità e dello sviluppo».

ALESSANDRA GALIOTO